

Il teatro Palladium si trasforma nella contrada Casiello

lunedì, 8 febbraio 2010
di Ylenia Sina



Foto di Arianna Catania

Alla contrada Casiello si arriva sempre dopo le sette di sera. Alla contrada Casiello si mangia e si beve a volontà. Alla contrada Casiello ci sono tutti, il poeta pazzo, l'uomo innamorato, il presidente e donne descritte a pennellate tra il rincorrersi di mille note. Il palco è buio e uno strano lettore dagli occhiali grandi non ci lascia impreparati per l'arrivo della Contrada Casiello. La luce si alza e piano prende forma una figura: capigliatura riccia, baffi all'insù, giacca, cravatta e scarpe laccate di bianco e di nero. **Gerardo Casiello** è sul palco con la sua banda per proporci il suo album d'esordio uscito a ottobre del 2009 (produzione discografica Pietro Paluello per Poliedizioni), *Contrada Casiello*,

presentato venerdì sera al Palladium in collaborazione con l'Università di Roma Tre e il Romaeuropa festival. «Vi racconto queste storie» esordisce Gerardo dal palco «come le racconterei a un amico seduti in un salotto».

Esperienze vissute, reinventate dalla fantasia, delusioni d'amore, racconti di vino e di sudore. Fotografie a colori di storie perse in un tempo in bianco e nero. L'album d'esordio di Gerardo Casiello è un disco autobiografico capace di riportarci ai paesaggi della sua terra d'origine, il Sannio. Storie di paese «che poi alla fine sono le storie dei paesi di tutto il mondo, vicende che se osservi bene trovi anche nel caos delle grandi città, solo che devi stare molto più attento» racconta Gerardo a *fuorilemura.com*. Come la storia di Enrico, il personaggio della canzone *Il poeta* a cui Gerardo è realmente affezionato. Un poeta pazzo che voleva diventare un professore erudito ma la sua famiglia non poteva permettergli di studiare. Per questo come tanti italiani in cerca di

fortuna, emigra negli Stati Uniti, a New York, nella speranza di elevare il suo “spessore culturale”. Ma l’America non si fa trovare e lui è costretto a tornare al paese d’origine. E, pensando e ripensando al suo “spessore culturale”, impazzisce. Così lo puoi trovare ancora per la strada che ti chiede una sigaretta in cambio di un po’ di perle di saggezza.

«Il rapporto con la mia musica è conflittuale» ci racconta Gerardo «quando compongo o scrivo un testo mi ispiro all’impressione di un attimo, a un’idea veloce. Ma poi tutto va riletto, riascoltato, perfezionato. L’emozione iniziale si perde e ne compare una nuova, comunque forte e bella, ma diversa da quella che aveva dato il via al tutto. Così ho la sensazione che non mi appartenga più: come un figlio che ha una vita propria, una canzone diventa di chi la ascolta». Sul palco con lui, ad accompagnarci in questo viaggio, Antonio Ragosta, chitarrista, Emiliano Pallotti, fisarmonicista, Pasquale Angelini, batterista, Stefano Napoli, contrabbassista e le note della pianista Rita Marcotulli, ospite della serata. Ringraziamento speciale a Francesco Gianattasio, produttore artistico del disco, docente di Etnomusicologia presso la Facoltà di Lettere “La Sapienza” e membro fondatore de “Il Canzoniere del Lazio”. Ma i ringraziamenti durano poco e la festa ricomincia più sfrenata di prima. Gerardo sul palco balla, imita i suoi personaggi, ne richiama le voci. Un vero e proprio spettacolo. E soprattutto passa dal pianoforte, alla chitarra, da questa al banjo e poi di nuovo al pianoforte. Nella sua musica c’è di tutto, dal folk al jazz, dalla musica classica al blues, fino ad arrivare alla canzone d’autore italiana, Paolo Conte, De Andrè fino ad arrivare a Capossela. Nel corso della serata non mancano omaggi a grandi artisti come Domenico Modugno, di cui canta *Marinai donne e guai*, Lhasa de Sela, cantante ispano-americana di cui ha tradotto e riadattato *Con toda palabra*. Con il banjo ha eseguito un divertente “omaggio” alla crisi economica e a Rodolfo De Angelis che già nel 1933 cantava *Ma cos’è questa crisi?* Il concerto è quasi finito e la musica si ferma. Dal foyer del Palladium si diffonde una musica che diventa sempre più forte: la Stradabanda, diretta da Paolo Montin e composta da 52 elementi, coglie di sorpresa il pubblico. Le luci in sala si accendono e il gruppo di musicisti sale sul palco riempiendo ogni spazio di musica e leggit. Ma il finale riserva un’altra sorpresa. Solo, al pianoforte, immerso in una luce blu Gerardo ci riporta indietro nel tempo e ci saluta sulle note de *L’uomo in frack*.